

Da Augsburg a Palermo, da Lille a Vienna : testimonianze europee dell'emigrazione nel distretto di Locarno

Autor(en): **Rüsch, Elfi**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **18 (2014)**

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1034097>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Da Augsburg a Palermo, da Lille a Vienna

Testimonianze europee

dell'emigrazione nel Distretto di Locarno*

ELFI RÜSCH

Sono grata al presidente della SSL, dott. Rodolfo Huber dell'invito a tornare sul volume dedicato al Locarnese, presentato lo scorso novembre¹, proponendomi di estrapolarne un capitolo o un soggetto che durante la redazione mi aveva particolarmente affascinato. Fra i possibili e numerosi temi per una breve relazione, il più adatto è sembrato quello riguardante il rapporto dei nostri emigranti con la terra d'origine letto attraverso opere e manufatti presenti sul territorio: nel corso delle ricerche per la redazione del volume avevo infatti raccolto una copiosa e notevolissima documentazione che ben poteva illustrare l'argomento.

Il tema dell'emigrazione viene generalmente affrontato e studiato per i suoi aspetti storici, il suo impatto sociale ed economico sul territorio, o anche per i suoi contributi o apporti alla lingua parlata, ma è meno studiato per quanto riguarda l'ambito delle testimonianze religiose, artistiche e di fede ad esso connesse. Sono testimonianze che ancor oggi ci ricordano l'affettuoso legame fra gli emigranti e i paesi d'origine che si manifestava attraverso il finanziamento di edifici sacri, la donazione di arredi fissi e mobili e l'istituzione di opere caritatevoli o di utilità pubblica.

L'emigrazione vista da questa angolazione non è comunque un terreno del tutto incolto o nuovo: limitandomi alla nostra regione, ricordo per esempio la mostra del 2006 della Pinacoteca Züst di Rancate dedicata al *Seicento ritrovato* che ruotava intorno all'emigrazione e alle rimesse, cioè ai doni degli emigranti offerti alle loro parrocchie d'origine². Lo scorso anno c'è poi stata una mostra dedicata dal Museo delle Centovalli ai «BDL – Benefattori di Livorno», mostra accompagnata anche da una con-

* Testo della conferenza tenuta per la Società Storica Locarnese a Palazzo Marcacci nella sala del consiglio comunale di Locarno, il 26 marzo 2014.

¹ E. RÜSCH, *I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino IV, Distretto di Locarno IV*, Bern 2013. Vol. di 455 pp. con 568 ill. – Vernissage tenuta a Locarno, presso la Biblioteca Cantonale a Palazzo Morettini, il 21 novembre 2013 con presentazione del prof. Giuseppe Chiesi, Capo Ufficio Monumenti, Bellinzona.

² AAVV., *Seicento ritrovato. Presenze pittoriche "italiane" nella Lombardia Svizzera fra Cinquecento e Seicento*, a cura di L. DAMIANI CABRINI, Milano 1996.

ferenza del prof. Mario De Rossa intorno al tema³. E ho presente pure un magnifico catalogo del 2002 dedicato ai tesori degli emigranti donati alle parrocchie della Valtellina⁴, un catalogo che potrebbe essere un esempio da imitare anche per il nostro patrimonio.

Il titolo della relazione «Da Augsburg a Palermo, da Lille a Vienna» può suonare ridondante e vanaglorioso se messo a confronto con l'esiguo territorio distrettuale ticinese nel quale ci muoviamo in questa occasione. Eppure l'elenco delle città europee frequentate dai nostri emigranti è quasi infinito: potremmo infatti aggiungervi Rouen, Chartres, Melun, Arras, Genova, Firenze, Livorno, Roma, e aggiungere paesi come la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la California, l'Argentina, l'Australia. Sono nomi di città e nazioni emersi da documenti e manufatti catalogati nei villaggi del Locarnese, anche nei più discosti o inaspettati. Dalle località estere citate sono infatti giunte da noi non solo notevoli opere d'arte mobile, quali pale d'altare, tele, arredi sacri, ma da quei lontani luoghi sono giunti anche cospicui finanziamenti per l'edificazione di cappelle, di oratori e altari. E sono giunte pure parecchie donazioni destinate ad ambiti sociali e umanitari, tuttora documentati da iscrizioni e dipinti.

Il rapporto fra emigrante e paese natale si era quindi manifestato in varie forme e poteva essere espresso in modo singolo, individuale o essere collettivo.

Un aspetto che ha poi arricchito parecchio il nostro panorama iconografico sacro, è stata l'importazione di immagini, culti, devozioni e venerazioni come rivelano alcuni nomi di santi e dedichezioni inconsuete.

E non da ultimo è da citare l'apporto dell'emigrazione all'architettura civile, riflessosi in vario modo.

Vediamo ora di illustrare gli ambiti qui brevemente delineati con alcuni esempi scelti fra i più significativi, interessanti o curiosi⁵.

Donazioni e lasciti

L'assistenza materiale e spirituale a emigranti poveri costretti a rientrare in patria per motivi familiari, magari tragici, o per malattie è ad esempio ricordata a Lavertezzo. Sempre per questo villaggio è documentato un lascito in favore dell'insegnamento elementare ai giovani stipendiando i parroci del luogo o maestri chiamati appositamente da fuori.

³ Intragna, aprile-ottobre 2013. Conferenza del 12 aprile 2013 a Cavigliano.

⁴ AAVV, *I tesori degli emigranti*, a cura di G. SCARAMELLINI, Milano-Cinisello Balsamo 2002.

⁵ Considerato che il volume (v. nota 1) comprende un indice analitico, rinviando allo stesso per eventuali approfondimenti, rinunciando in questa sede ad un lungo apparato di note. Per i punzoni si vedano le relative tabelle alle pp. 414-418.

In Sicilia una corporazione risalente al XVII secolo, detta «Scuola di Palermo», era stata istituita proprio per essere attiva in questi due ambiti, assistenziale e educativo in terra natale.

Nel Seicento, un caso analogo si era verificato a Brione Verzasca, ma qui da parte di un emigrante singolo. Il fatto è descritto anche in un dipinto murale del 1644 sulla facciata di Casa Gada. Giovanni Gada, oriundo brionese, capomastro o meglio «prefetto dell'arte cementizia» al servizio di ben tre imperatori alla corte di Vienna, aveva istituito nel 1635 parecchi benefici in favore del suo paese: in primo luogo una scuola gratuita e pubblica tenuta da un sacerdote, poi un legato in favore della chiesa.



Brione Verzasca, Casa Gada. Dipinto murale, 1644 (Beneficio Giovanni Gada)

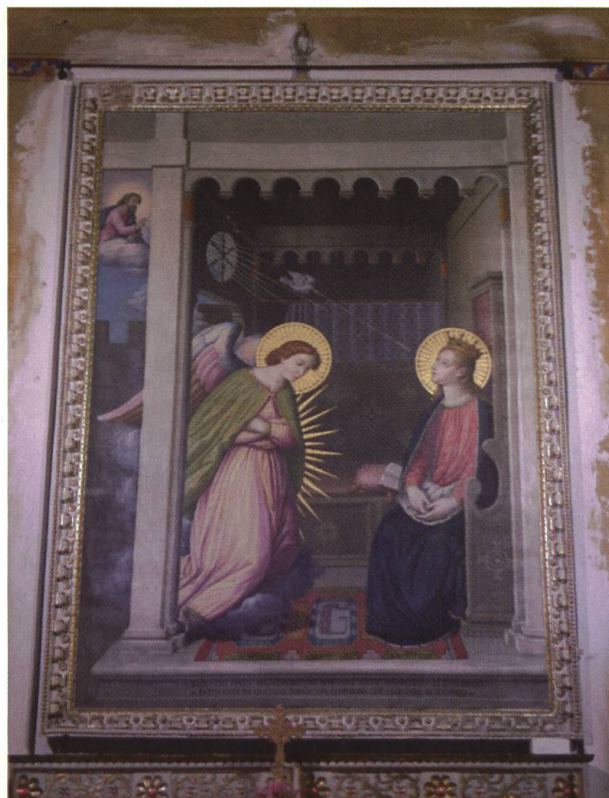
In favore di tutta la comunità è stato offerto da emigranti brionesi oltre Atlantico l'orologio sul campanile di Brione Verzasca come si legge nella scritta «A onore dei concittadini / residenti in California / per suo obolo / Anno 1884». (Campanile edificato nel 1541, sopraelevato nel 1844).

Un'altra opera pubblica è la fontana d'inizio Novecento (1901) nella bella piazzetta della frazione di Torbola di Frasco. Sulla lastra posteriore si legge «Benefattori Calliforgnesi» (sic). Risultano pure posate in favore della comunità di Lavertezzo le fontane del 1909, «Dono di Masciorini Stefano Buenos Aires». All'inizio di questo villaggio, un'ampia cappella risulta costruita nel 1858 dai «Benefattori dell'Australia».

Tele

Una selezione di tele ora, per accennare ad alcuni luoghi di provenienza – Roma, Vienna, Lille, Anversa – e che nel contempo ci rivelano i rispettivi committenti.

Nella chiesa parrocchiale di Palagnedra, la seconda cappella laterale di sinistra è ornata dalla Pala dell'Annunciata, eseguita nel 1602 da un pittore Laurentius Crescius, sul modello di un affresco trecentesco fiorentino, «fatta fare da fratelli della sua compagnia che habitano in detto luogo».



Palagnedra, Chiesa parrocchiale. Pala dell'Annunciata, 1602, su modello trecentesco

A Mosogno, nella chiesa parrocchiale una tela, pure dedicata all'Annunciazione, offerta dai mosognesi Pietro e G. B. Grassi è opera del 1653 del pittore francese G. F. Mignon. L'oratorio di Mosogno di Sotto, ospita invece una grande sontuosa tela dedicata alla Passione di Cristo, voluta dai fratelli Ganzinotti, banchieri a Lille, eseguita nel 1691 dal pittore Pierre Bergaigne di Arras.

Nella frazione di Moneto di Palagnedra una tela con un Giudizio Universale ci riconduce a Vienna: era stata commissionata (pittore ignoto) da «Io Giovann Ba.ta ho fato fare questa opera per mia devotione in Vienna Lano 1655». I Bata o Batta, erano una famiglia originaria di Moneto.



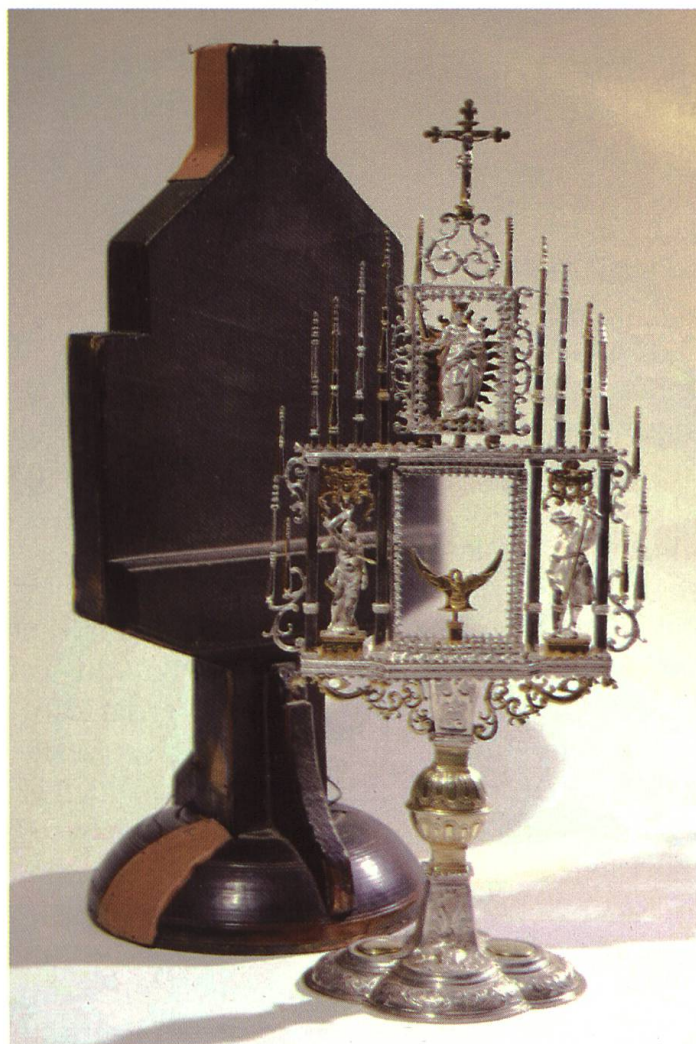
Palagnedra-Moneto, Tela del Giudizio Universale proveniente da Vienna, 1655

Notissima, nella Chiesa parrocchiale di Loco, la pala dell'Ultima Cena, opera di Godefriedus Maes di Anversa, pittore fiammingo, giunta grazie agli emigranti nei Paesi Bassi. L'opera, firmata, è datata 1683.

Argenti

Affascinante l'esame degli arredi sacri, in particolare delle opere in argento contrassegnate da minuscoli punzoni o marchi di qualità e di esportazione e in taluni casi dal marchio di bottega o dell'argentiere. Facilmente riconoscibili il punzone di Augsburg (Augusta, Baviera) in forma di pigna o i tripunzionali tipici per Palermo, o anche quello viennese o parigino. Sono ben 64 i marchi rilevati e riprodotti nel volume citato. La qualità dei pezzi è anche una conferma che gli emigranti non si accontentavano di finanziare e di offrire alle loro parrocchie solo lavori di fattura corrente ma opere anche di notevole pregio.

Rileviamo per la sua particolare architettura, l'ostensorio a torretta di provenienza ultramontana, probabilmente boema, che reca l'incisione «Johann Marie / De Martin / Et / Vitto de / Martin Fra/telli och / opus fecit / Fieri Anno / 1633». Già a Verdasio, paese d'origine dei de Martino, è oggi conservato a Palagnedra. Offerto dai de Martino è stato pure un calice con la scritta «S. Joanne / Nepomuceno / Ex Boemie / In Praga / 1775».



Palagnedra, Chiesa parrocchiale (in origine a Verdasio).
Ostensorio a torretta, 1633 (de Martino)

A Palagnedra si conserva pure un calice del 1638 di bottega fiorentina con scritta «Questo calice la fatto e Fratelli della Compagnia della Nuntiata di Firenze A.D. MDC.XXXVIII», la stessa compagnia che aveva procurato la Pala dell'Annunciata sopra citata. Di manifattura fiorentina erano pure alcune altre opere esposte nel 2006 alla Züst di Rancate.

Almeno cinque gli ostensori seicenteschi nelle Centovalli e in Onsernone che già per la loro forma ovale e la ricchissima lavorazione rinviano ad Augsburg, centro del quale portano pure il punzone. A Comologno tutta una serie di arredi del XVIII secolo reca marcature parigine, ricordando l'emigrazione in Francia, segnatamente a Parigi e in alcune città limitrofe.

La presenza di Verzaschesi a Palermo è confermata, oltre che dalla suddetta «Scuola di Palermo», anche da un ostensorio e da un calice di fine XVII secolo, contrassegnati dal tripunzonale palermitano.

Madonne «importate» e santi semisconosciuti

Come osservato, un altro fatto notevole da tenere in considerazione è che nelle nostre regioni sono state importate anche immagini sacre dalle mete migratorie, immagini alle quali gli emigranti erano particolarmente affezionati e che hanno voluto far conoscere a chi era rimasto in patria e non da ultimo per poterle poi ritrovare e venerare al rientro. Erano soprattutto temi mariani i più trasmessi e che maggiormente commuovevano: alla Madonna si affidava chi emigrava e chi rimaneva a casa. La trasmissione di buona parte di immagini sacre avveniva attraverso stampe e i cosiddetti santini, che venivano copiate e trasposte in dipinti murali, in cappelle o su facciate di edifici, case e stalle. Eccone alcuni esempi.

Troviamo ad esempio molti dipinti della «Madonna di Montenero di Livorno», riconoscibile per la presenza di un cardellino, in chiese e cappelle delle Terre di Pedemonte: la regione tirrenica della Toscana era meta molto frequentata dagli emigranti pedemontesi e delle Centovalli. La graziosa immagine compare a Verscio, nella Cappella «du Vanin», fatta eseguire nel 1650 da Giovanni (Vanin) Maestretti e dai suoi compagni. In paese un'altra cappella veniva dedicata nel 1740 a questa veneratissima Madonna. Ad essa i «BDL» (Benefattori di Livorno) nel 1760 fanno edificare un altare intero nella chiesa parrocchiale di Verscio, sopra il quale è posta una notevole tela con l'immagine livornese.

Molto conosciuta è la «Madonna di Loreto» venerata in tutte le regioni esaminate. Talora risulta però sovrapposta all'immagine della «Madonna di Einsiedeln», iconograficamente simile, distinguibile solo grazie agli attributi, Madonne confuse specie nell'ambito della pittura sacra popolare. Simili, almeno nell'impostazione generale della Vergine col Bambino e nel loro abbigliamento, sono la «Madonna del Pilar di Saragossa» rappresentata in una tela seicentesca dell'oratorio del Chiosso di Mosogno (qui la Madonna e il Bambino portano sul capo una tripla corona, iconografia che talora si trova in immagini non meglio classificabili), sempre in questo villaggio onsernonese, ma in località Bairone, la Madonna (taumaturga) di Montaigu in Belgio, una «Madonna della Quercia» lì venerata. La tela reca la scritta «Jo Giovan Wannot / ho fatto fare per mia devotione / in Fiandra Anno 1707». L'immagine della Madonna col Bambino sulla quercia rientra anche nella tematica delle particolari venerazioni mariane dei nostri emigranti in Italia, i quali ad esempio hanno importato da Viterbo la «Madonna della Quercia», che vediamo raffigurata in due opere del Cinquecento nella Chiesa della Misericordia (Collegio Papio) di Ascona o in S. Maria delle Grazie di Ronco sopra Ascona⁶.

⁶ V. GILARDONI, *I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino II. Il Circolo delle Isole*, Basel 1972, pp. 153 e 155 (Ascona) e pp. 212 e 214 (Ronco).



Mosogno-Bairone, Tela della Madonna di Montaignu (Belgio), R.F. Mignon, 1707 (G. Vanotti)

Un'immagine invece meno diffusa è quella della «Madonna del Buon Consiglio di Genazzano» nel Lazio che troviamo ad esempio su una tela della parrocchia di Frasco, qui giunta da Roma nel 1779 grazie a Frate Antonio Lanini del comune verzaschese che vi finanzia pure un altare dedicato alla stessa Madonna.

Unica in Ticino è l'immagine della Madonna venerata a Paetsch (o Paez) in Ungheria, che è raffigurata in una cappellina a Verdasio, imparentata con l'immagine vigezzina della Madonna di Re (e in questo caso bisognerebbe aprire un capitolo sulla trasmigrazione, l'assimilazione e la trasformazione di questa conosciutissima «Madonna del Sangue» fin dalle sue origini nel 1494).

Per quanto riguarda i santi: il visitatore attento noterà pure in alcune cappelle viarie la presenza di santi quasi sconosciuti alle nostre latitudini, quali ad esempio Giovanni Nepomuceno o Saturnino che incontriamo a Verdasio e a Tegna.

Influssi in ambito profano

Molti sono pure stati gli influssi sull'architettura locale con l'importazione di particolarità costruttive, come il tetto a gronda piana, articolazioni di facciate e decorazioni parietali, generando interessanti «contaminazioni» fra elementi estranei e strutture regionali. Esempi più eclatanti in questo senso – ma forse un po' a margine del nostro contesto! – sono nel Locarnese la Casa dei Serodine (la famiglia asconese emigrata a Roma) e la chiesa della Madonna della Fontana di Ascona, che

presentano affascinanti elementi romani qui introdotti, sperimentati e adottati⁷.



Palagnedra, Palazzina Mazzi, 1906

In alcune delle 22 località esaminate per il volume citato, è poi possibile trovare edifici o singoli elementi di architettura e motivi ornamentali che nettamente si possono mettere in relazione con l'emigrazione. È il caso ad esempio a Palagnedra, dove nell'antica Casa di Petronio Mazzi, funzionario di alto grado al servizio dei Medici a Firenze, risalente al XVII/XVIII secolo, il veroncino in ferro battuto di un bravo artigiano locale è ornato con lo stemma dei Medici o, sempre a Palagnedra, dove nella Palazzina Mazzi del 1906, i dipinti murali ornamentali sono stati eseguiti da pittori fiorentini in stile neorinascimentale e liberty. A Borgnone Lionza, spicca poi il Palazzo Tondù, un edificio della seconda metà XVII secolo dalla struttura particolare per lo sfruttamento dello spazio e che dimostra anche un notevole coraggio «urbanistico». Presenta una decorazione a graffito molto raffinata da edificio cittadino signorile, urbano. I Tondù risiedevano a Parma, commercianti, bancari, industriali, in rapporti mercantili con i Farnese. In Onsernone ricordiamo ad Auressio Villa Edera, fatta costruire nel 1888 da Paolo Calzonio (che è pure stato un benefattore di opere pubbliche), per non citare i palazzi dei Mordasini a Comologno, dove parecchi manufatti e elementi decorativi rinviano alla terra d'emigrazione di queste famiglie, la Francia.

⁷ V. GILARDONI, *I monumenti d'arte ...*, pp. 51 e ss. e 173 e ss.